

Il Vaticano ai politici cattolici “No all'eutanasia, siate coerenti”

E oggi in Senato via alla battaglia sul testamento biologico

ELENA DUSI

ROMA — Il dibattito sull'eutanasia si trasferisce oggi in Parlamento. Nei due rami attualmente si contano 8 diversi progetti di legge. Alcuni sono favorevoli alla “buona morte”, altri si propongono di serrare le porte ancora di più di fronte a ogni pratica di eutanasia. Per arrivare a un testo condiviso, stamattina a Palazzo Madama si tenterà di fissare il calendario delle audizioni della Commissione sanità.

L'importanza dell'appuntamento non è sfuggita al Vaticano. Nel pomeriggio di ieri il cardinale messicano Javier Lozano Barragan è intervenuto per chiedere un serrate le righe ai deputati e senatori che credono in Dio. L'eutanasia «è un percorso di morte» secondo il capo del Pontificio consiglio per la pastorale della

salute. «Spetta ai parlamentari cattolici essere coerenti ed esprimere il pensiero cattolico dentro i parlamenti». Secondo Barragan la legge sul testamento biologico va accettata a patto che non includa pratiche volte ad accorciare la vita: «Se contempla solo l'accanimento terapeutico può essere legittimo. L'importante è che non apra le porte all'eutanasia».

Ed è proprio sulla linea sottile che separa eutanasia e accanimento terapeutico che si muove tutto il dibattito politico sollevato da Piergiorgio Welby. Giovedì l'uomo, paralizzato da distrofia muscolare, aveva scritto al capo dello stato chiedendo una strada per porre fine alla sua vita. Ma se di fronte alla parola “eutanasia” lo schieramento politico reagisce con un no quasi generale, il rifiuto dell'accanimento terapeutico su un malato che non ha speran-

za di guarire trova d'accordo anche i cattolici. Emblematica la posizione di Scienza e Vita, il comitato sorto per iniziativa della Cei che ha parlamentari nella Margherita come in Alleanza Nazionale.

L'eutanasia, secondo il movimento, «rappresenta una scorciatoia per non impegnarsi umanamente e clinicamente con il malato». Allo stesso tempo Scienza e Vita esprime «contrarietà nei confronti dell'accanimento terapeutico». Apertamente favorevole nei confronti dell'eutanasia è la posizione dei Radicali e dell'associazione Luca Coscioni per la libertà della ricerca scientifica, di cui Welby è copresidente. In posizione di mediatore si pone Ignazio Marino, il presidente della commissione Igiene e sanità del Senato che rappresenta l'anima della riflessione sul testa-

mento biologico e sui limiti all'accanimento terapeutico all'interno dei Ds. La rotta da lui tracciata prevede un «no all'accanimento terapeutico: questo ridimensionerà di molto anche il problema dell'eutanasia».

Sulla proposta di un testamento biologico che escluda la “buona morte” sembra coagularsi la maggioranza dei consensi. Il leader di An Gianfranco Fini auspica «una legge sul testamento biologico per evitare l'accanimento terapeutico». Il segretario dei Ds Piero Fassino si dice favorevole a «una buona legge sul testamento biologico per dare una regola giusta e umana a questo tema delicato». La manifestazione della propria volontà è un «atto che non confligge con i precetti della fede» anche secondo Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia.

“Non sta al Parlamento staccare la spina”

CARO direttore, sulla prima pagina di *Repubblica* ho visto ieri il titolo “Scontro sull'eutanasia. Rutelli: no al dibattito”. Ohibò! E quando avrei detto una simile cosa (che, in forma assai meno gridata, è comparsa anche su altri giornali)? Mai mi sono opposto a un dibattito parlamentare. Capisco che spesso occorra far schierare un politico sul tema del giorno anche fuori dalla sua volontà. Ela verità è che l'Unione non ha alcuna intenzione di approvare una legge “pro eutanasia”. Nel programma elettorale c'è scritto — e si è concordato unanimemente — che “vogliamo costruire un sistema di garanzie per la persona malata, che abbia come premessa il consenso informato e l'autodeterminazione del paziente, garantendo a tutti i cittadini le cure palliative e tutte le terapie del dolore disponibili. Tra queste garanzie il rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere più effettivo quel diritto, è la Dichiarazione anticipata di vo-



Francesco Rutelli

lontà (o testamento biologico) come indicato nelle raccomandazioni bioetiche conclusive approvate dal Comitato nazionale per la bioetica nel 2003”.

In Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge in materia, ed è già iniziato un opportuno confronto su come recepire in sede legislativa quel parere (che fu pure approvato all'unanimità).

Il tema, dunque, non ha mai riguardato un astratto diritto a “staccare la spina”. Aggiungo un'opinione personale. Io mi oppongo alla interferenza politica su una questione che è invece “squisitamente medica, umana, scientifica”. Credo che il Parlamento debba affinare, se lo riterrà, la normativa esistente, ma che la decisione sullo “staccare la spina”, oppure no, spetti alla persona attraverso una sua espressione di volontà, anche definita prima della malattia, (oppure con l'intervento dei parenti, in caso di non coscienza dell'amma-

lato), ma sempre con decisivo parere dei medici. L'intervento di politici su singoli casi è veramente inappropriato. A questo mi sono riferito quando ho criticato dibattiti sulla vita o la morte di una persona. Non certo il dibattito in Parlamento per approvare una legge che definisca meglio la materia del contendere.

Quando si entrerà nel merito, dirò la mia, se necessario. Ma, ripeto, non sulle scelte personali. Perché non è un gioco di società: c'è chi con tutte le forze vuole vivere, e chi, dato per spacciato torna alla vita, anche grazie a nuove scoperte scientifiche. Altri, ai quali l'impossibilità della cura rende la terapia un inutile, doloroso e umi-

liante accanimento. Ma non dovrà essere mai un politico a scegliere caso per caso. Ecco perché conviene adottare un profilo più rispettoso e meno spettacolare per questo dibattito: oggi, mentre noi parliamo, in migliaia di casi medici, ammalati (e familiari) decidono silenziosamente se attenuare o interrompere le cure di persone che non hanno speranza, o se insistere nella lotta per la vita. Credo che dobbiamo loro il massimo rispetto possibile. Discutendo, decidendo, ma senza ridurre i dibattiti in slogan e le decisioni in barricate.

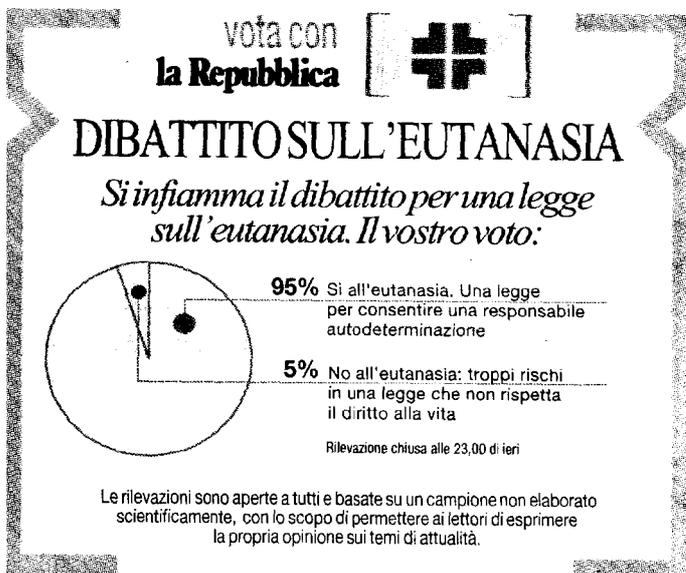
FRANCESCO RUTELLI

“I tempi sono maturi per una legge ma su questi temi niente scorciatoie”

Luigi Manconi, senatore ds: nessuno ha interesse a far passare l'eutanasia di nascosto

MARINA CAVALLIERI

che hanno implicazioni



ROMA — Senatore Luigi Manconi, lei presentò una proposta di legge otto anni fa sul testamento biologico, pensa che oggi ci sia un clima più favorevole per una discussione?

«Sì, si è acquistata consapevolezza, anni fa era un tema quasi completamente sconosciuto e la classe politica, anche giustamente, guardava con timore, direi con pudore, a questi temi, perché evocare questioni di vita e di morte suscita sentimenti profondi e sollecita tabù antichi. In più sono temi

così sottili che viene la seria preoccupazione che la legge non abbia la sensibilità per affrontarli e questo portava a rinunciare».

Sarà possibile in Parlamento rompere il tabù e raggiungere un accordo sull'accanimento terapeutico e l'eutanasia?

«Bisogna innanzitutto chiarire una cosa: testamento biologico ed eutanasia sono due questioni diverse. Il testamento biologico riguarda una sfera di decisioni che può non

avere nessun rapporto con l'eutanasia, rimane al di qua, affronta la questione dei trattamenti sanitari

inutili e dell'accanimento terapeutico. Sul testamento biologico si può approvare una legge, sull'eutanasia è necessario iniziare una discussione tenendo conto che l'orientamento dell'opinione pubblica può essere diverso e più aperto di quello della classe politica».

Eppure molti, sia a destra che a sinistra, dicono che l'eutanasia è estranea alla cultura del nostro paese.

«Sono questioni delle quali i cittadini hanno un'esperienza diretta, c'è una conoscenza concreta del dolore e una grande impotenza a difendersi da esso. Ho fatto tanti dibattiti in proposito e c'è una domanda diffusa di soluzioni che non rivela nulla di egoistico. È spesso una domanda d'amore, una domanda morale di chi dice: non è giusto soffrire».

L'eutanasia potrebbe diventare materia di un referendum?

«Penso che i referendum su queste questioni consentano solo risposte troppo rigide».

Molti pensano che il testamento biologico possa essere una soluzione sufficiente, soprattutto se accompagnato da una rete di servizi di sostegno alle famiglie.

«Modificare la situazione culturale, soprattutto per quanto riguarda le cure palliative, le terapie anti-dolore e creare reti di assistenza, è decisivo. Però diciamo che se su 1000 casi il testamento biologico ne risolve 980, io continuo a pormi il problema di quei 20 che rimangono. Sono forse pochi casi: l'eutanasia